

E il padrino stringe la mano ai pm

PALERMO. Ha dato la mano a tutti poi in quattro parole ha sintetizzato la sua vita da eterno latitante. Con una certa ironia. Frasi appena accennate nelle quali però c'è tutta la mafiosità di un capo di Cosa nostra. Poi, come vuole il copione, quando c'era da rispondere alle domande vere è rimasto zitto ed ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere.

È durato pochi minuti ieri mattina l'interrogatorio di Bernardo Provenzano, rinchiuso nel supercarcere di Terni. A sentirlo, per la verità senza troppe speranze, erano andati il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, i pm Marzia Sabella e Michele Prestipino che hanno condotto le indagini sulla cattura e il funzionario dello Sco Renato Cortese, il poliziotto che ha messo le manette ai polsi al vecchio padrino corleonese.

La scena è durata in tutto otto minuti. Provenzano, assistito dall'avvocato Franco Marasà, è entrato in una saletta del carcere, scortato da un plotone di agenti di custodi. Polo rossa, un cardigan sulle spade, prima di sedersi è andato incontro ai magistrati. E di sua iniziativa ha stretto loro la mano. Nello sguardo nessun segno di sfida. Il passo fermo, in apparenza nessun problema evidente di salute.

Si è seduto, ed è iniziato l'interrogatorio. Adesso erano tutti nella stanza. I cacciatori e la preda. Le prime domande erano, per così dire di rito, ma il vecchio boss ha risposto solo a quelle. Con arguzia per uno che, come ha detto lui stesso, praticamente non è mai andato a scuola.

I magistrati gli hanno chiesto: «Ha beni patrimoniali?». Lapidaria la risposta: «Nessuno». Seconda domanda. «Ha precedenti penali». Risposta: «Di questi sono ricco». Titolo di studio? «Prima elementare». «Coniugato?» «Sono sposato con il cuore». Poi i magistrati sono andati al sodo e il procuratore aggiunto Pignatone gli ha chiesto: «Intende rispondere alle domande?». E Provenzano ha tagliato corto: «No, mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Stop, fine del faccia a faccia. L'interrogatorio si è chiuso ancora prima di iniziare e il capo delta mafia è tornato nella sua cella di isolamento. Ha detto ai magistrati solo quello che voleva, compreso l'indicazione sul suo stato coniugale: Provenzano infatti non è mai stato legalmente sposato con Saveria Palazzolo, eppure i due hanno condiviso assieme tutta la vita. Per questo Binnu ha detto di essere sposato, ma «solo con il cuore». Ha detto di avere solo la prima elementare, insomma di essere un povero ignorante, perfino senza un soldo. Un poco come fece Totò Riina, quando venne interrogato per la prima volta dopo una latitanza trentennale. Allora disse di avere fatto per anni il contadino e di non sapere nulla di mafia. Al termine del breve scambio di battute, i magistrati sono andati via dal carcere di Terni intorno alle 12,20. Poco dopo è uscito l'avvocato Marasà. «Provenzano si è avvalso della facoltà di non rispondere, come prevede la legge - ha detto -. Una domanda, una risposta. Il tutto è durato pochi minuti» ha aggiunto. Il legale ha sottolineato la «grande professionalità dei magistrati» ai quali il boss ha stretto la mano così come al vice questore Cortese.

Il penalista si è poi intrattenuto a colloquio con Provenzano, per circa un'ora, ma non ha voluto rivelare cosa si siano detti. «Segreto professionale» ha sottolineato. Ha quindi risposto con cordialità ma praticamente a monosillabi alle domande dei giornalisti.

Come sta Provenzano? «Stá...» la risposta, «è sereno».

La Bibbia l'ha avuta? «Non so, non sono cose che mi riguardano». Possibilità che risponda nei processi nei quali è imputato? «Lei mi chiede di fare il taumaturgo...», ha

replicato l'avvocato Marasà. Il legale ha comunque ipotizzato che Provenzano possa partecipare in teleconferenza, il 2 maggio, a un processo davanti alla Corte d'assise d'appello di Palermo relativo a diversi omicidi mafiosi negli anni Ottanta.

Riguarda ai problemi di salute del boss, il legale ha detto che a Terni è «assistito in modo idoneo». L'avvocato Marasà ha poi rilevato che «è un diritto» di Provenzano incontrare i familiari, ma di non sapere quando li vedrà. Ha quindi criticato le notizie riguardanti i parenti del boss. «Solo gossip» le ha definite. «Sono stati presi di mira in passato - ha proseguito - perchè era in corso la ricerca di un latitante. Ora che il latitante è stato catturato sono soggetti che hanno diritto al rispetto della loro privacy. Quello su di loro è solo gossip, volgare gossip».

All'avvocato Marasà è stato infine chiesto cosa pensa delle dichiarazioni dell'ex legale di Provenzano, l'avvocato Salvatore Traina, il quale nelle scorse settimane, aveva ipotizzato, in un' intervista, che il padrino di Corleone fosse morto (parole sulle quali l'Ordine degli avvocati di Palermo ha disposto ieri un'indagine conoscitiva). «Faccio l'avvocato, non il taumaturgo...», ha risposto Marasà.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS